



TEMI DELLA PROFESSIONE

La riforma delle professioni. Amarezza e disagio

di Bruno Gabbiani presidente@assoarchitetti.it

Dopo un tormentone di dodici anni, il Governo Monti ha emanato quella riforma delle professioni, che era invocata da partiti e associazioni imprenditoriali per ridurre privilegi e rilanciare il Paese.

Con il passare degli anni la questione si era in verità fatta surreale. All'inizio i riformatori volevano abolire gli Ordini, ma fallito il bersaglio, si proposero d'eliminare i divieti di pubblicità e di costituzione di società di capitali, trovando l'opposizione degli Ordini, che bloccarono ogni proposta organica. Pubblicità e società furono allora introdotte con leggi di settore e si dimostrarono fattori di modernizzazione del comparto.

Compreso che la tecnica del "carciofo" era più efficace dell'attacco frontale, le forze che volevano rinnovare (o assorbire?) le professioni, promossero provvedimenti parziali: la Merloni scosse i fondamenti della libera professione, prescrivendo i progetti *in house* nelle PA, indebolendo la tariffa e introducendo lo sconto generalizzato. Poi, passarono le norme su *project financing*, appalti integrati, concessioni di costruzione e progetto, aprendo così l'era del ruolo progettuale dell'Impresa, che divenne controllato-controllatore, con direzioni dei lavori svuotate di potere effettivo. Arrivarono poi norme che hanno attribuito idoneità ad assumere incarichi soltanto a coloro che ne hanno già svolti di analoghi, alla

faccia della creatività, del rinnovamento e dell'accesso dei giovani. I liberi professionisti architetti e ingegneri registrarono a questo punto un pauroso calo di lavoro nel settore pubblico, per poi precipitare nella crisi tuttora battente di quello privato, con conseguenti licenziamenti di dipendenti e collaboratori. Ora le tariffe sono state definitivamente abolite con provvedimenti via via più cogenti, senza l'avvertenza di riportare le remunerazioni ai contenuti e ai costi delle prestazioni, favorendo così operazioni di *dumping*, delle quali si sono rese prime responsabili le pubbliche amministrazioni.

Risultò efficace anche l'altra storica tecnica "del bastone e della carota": i consigli provinciali e nazionali degli Ordini, in lunga *prorogatio*, ottennero l'allungamento delle "poltrone" da due, a quattro e cinque anni e furono sempre più consultati dal Governo.

Bisogna dire che i liberi professionisti non sono mai riusciti a esprimere compiutamente le proprie autentiche esigenze - che sono sostanzialmente d'operare in un quadro d'ordinata concorrenza nazionale e internazionale, idoneo alla fornitura di prestazioni qualificate, al giusto prezzo - poiché la riforma è stata sempre travisata come la riforma degli Ordini, anziché come una legge che promuove il lavoro professionale.

Così architetti e ingegneri italiani,

inferociti e demoralizzati, si trovano a lavorare per disperazione sotto costo, in un mercato selvaggio e ridotto del 40%.

Significa che saranno sconfitte la maggior parte delle strutture professionali, che non riusciranno a competere con gli stranieri, i quali colgono le occasioni migliori, anche per il provincialismo e l'opportunismo verso il *marketing* dei committenti pubblici e privati.

Ma questa non è la percezione dei vertici. Per il presidente del CNACPP: *"è una buona riforma. Il paventato snaturamento delle professioni ordinistiche non c'è stato. Inoltre sono state accolte molte delle nostre richieste: mi riferisco, per esempio, all'obbligo della formazione continua e all'introduzione delle società tra professionisti"*. Per ItaliaOggi, molto attenta agli Ordini: *"La buona notizia è che è stata sconfitta la volontà di Confindustria e dei poteri forti di fare terra bruciata del mondo delle professioni per impossessarsi del mercato dei servizi ad alto valore aggiunto."* Sembrano frasi de "La terra vista dalla luna".

Ma come sopravvivranno gli architetti, le loro famiglie e i loro collaboratori in questa situazione? Chi contribuirà all'Inarcassa nei prossimi anni?

Per la prima volta non deliniamo subito prospettive d'uscita da questa gravissima situazione, anche se lo faremo presto.